

ferrari

Catalogo N. 84 - nuova serie - 6 - 20 marzo 1971

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

Inaugurazione lunedì 22 marzo 1971 alle ore 18

orario galleria:

giorni feriali 11-12,30 - 16-19,30

giorni festivi e lunedì mattina chiuso

renzo ferrari

GALLERIA DELLE ORE

milano - via fiori chiari 18 - tel.803333

Ferrari reperisce le sue immagini in quella «zona» dell'essere che sta fra la coscienza e l'inconscio: una «zona» vaga, difficile da definire o delimitare, dove il «Bruit inepuisable du murmure», di Bretoniana memoria, arriva assumendo già una prima larvale parvenza, senza tuttavia comporsi ancora nella fisionomia di un motivo specifico. E' la «zona» su cui lavorava volentieri Paul Klee con tanta lucidità. Qui, infatti, l'automatismo surrealista non funziona: queste immagini non sono il frutto di un incontrollato referto pre-psicologico, bensì il risultato di un'indagine, svolta con sensibili ed affilati strumenti estetici, in una sorta di «terra di nessuno», dove l'indeterminato non è più tale e dove il determinato è in fieri. E' una «zona» di crepuscolo: non ancora notte e non più giorno, non più giorno e non ancora notte: «zona» di coagulanti ossessioni, d'emergenti impulsi, d'insorgenti predestinazioni: «zona» di strane rivelazioni. E' forse qui che si decide la direzione dei nostri pensieri, il carattere delle nostre inclinazioni, la natura delle nostre scelte. Il che non significa che simile «zona» sia posta fuori della storia, come vorrebbe una metafisica esistenziale; significa solo che ne è un filtro spesso e intricato, mille volte labirintico, in cui la storia si sperde e si scioglie nella nostra oscura sorte individuale.

Le immagini di Ferrari sono quindi veri e propri simboli, che si offrono ad una interpretazione plurima, anche se l'intonazione generale, il flusso comune in cui sono immersi, ci riconducono di continuo ai temi fondamentali dell'uomo contemporaneo, e cioè ai temi della inquietudine, dell'estraniamento, dell'eros represso, della violenza. La «fatica» espressiva di Ferrari è quella di cogliere la verità di questi temi alla radice traumatica della nostra esistenza interiore e di enunciarli in figurazioni plasticamente precise seppure, per la stessa vaga qualità della materia trattata, con polivalenti suggestioni.

Sono immagini dunque, sono simboli, che oscillano con moto alterno tra le sponde dell'evidenza e dell'enigma, sommuovendo in chi le guar-

da i luoghi comuni di una propria supposta tranquillità, introducendo in noi i segni o i semi dell'apprensione, il lievito di una diversa riflessione sulla complicata vicenda che si gioca dentro di noi troppo spesso a nostra insaputa, spingendoci a riconoscere in tal modo i meccanismi segreti della nostra condizione e della nostra struttura. E' così che prendono significato particolare per ciascuno di noi, nel flusso evocativo che li porta, gli spazi di Ferrari popolati di occhi, di labili profili, di bolle, di capricciose geometrie, d'incerte forme animali e vegetali, di scorrevoli energie ritmiche, d'interventi che rompono un possibile incanto, che lo mettono in crisi.

Ormai sono anni che Ferrari, sceso dal Canton Ticino, lavora a Milano. Il suo torto è quello di aver tenuto troppo a lungo nascosta la sua produzione, la mole davvero ingente dei suoi disegni, a mio avviso tra le cose più serie e intense dell'ultima generazione.

Egli appartiene all'area artistica del Nord, alla Svizzera di Giacometti, di Meyer-Amden, di Wiemken, di Soutter. E ho già fatto il nome di Klee. Quel Nord a cui appartiene pure Francese, che a un certo punto ha costituito per Ferrari un sicuro punto di riferimento. Di quest'area ha lo spirito ed ha l'insistenza accanita dell'inseguire l'immagine sino all'ultimo respiro, sino al dissolvimento estremo d'ogni traccia: d'inseguirla in ogni suo aspetto e variazione, in ogni sua rifrazione e dettaglio. Più la materia dell'immagine è vaga, più acuta deve essere la capacità di fissarla; più può apparire arbitraria nel suo manifestarsi e meno arbitrario deve essere il modo di fissarla sulla tela o sul foglio.

E' così che Ferrari procede. E ciò che sino ad oggi ha fatto è la garanzia che si sta muovendo nel modo migliore sulla strada meno facile.

MARIO DE MICHELI

Curioni - In questo gruppo di opere «recenti» vedo che si possono identificare tre temi principali. Ma vedo anche che questi temi non sono soltanto forme visive: c'è piuttosto uno stato d'animo, una riflessione, un'esperienza umana. A sua volta, un'esperienza del genere può avere come origine premesse remote o occasioni prossime.

Come ci si può intendere a tale proposito?

Per facilitare il discorso, aggiungo: che significato possiedono i titoli? Hanno una funzione effettiva?

Ferrari - Nel caso di TROPICO sono partito da una suggestione psicologico-letteraria, qualche elemento di stimolo: il titolo di un libro, una geografia lontana, e ancora il contrasto dei suoni TRO e PICO. Ho scritto la parola TROPICO secondo una varietà di ritmi.

Piano piano ho cominciato ad organizzare un fatto plastico, mettendo in evidenza le componenti della parola e il loro significato espressivo. TRO ha assunto il valore di archetipo, di emblema.

L'altra parte della parola PICO mi è servita per una proiezione di profondità spaziale.

Curioni - Nelle opere qui presentate non è comunque possibile riconoscere le lettere alfabetiche di TROPICO.

Se quello era il punto di partenza, vuol dire che cammin facendo sono avvenuti parecchi fatti nuovi.

Vale a dire, sono intervenute altre cariche psicologiche, altri concetti, o altre convinzioni che si sono servite del mezzo grafico e formale delle lettere, per trovare una loro via d'uscita.

Secondo la psicanalisi dell'arte (penso agli studi del Gombrich) l'opera sorge dalla sintesi di sollecitazioni inconsce e di sistemi oggettivi o linguistici preesistenti.

Ferrari - Elementarmente, soprattutto all'interno della poetica informale, penso alla scuola del Pacifico, c'è chi lavora mediante una scrittura per arrivare a un risultato plastico (non si tratta dell'automati-

simo dei surrealisti). Per PICO la grafia rimane fluida e ha un significato di memoria di evocazione spaziale aperta.

Per TRO sono passato da una scrittura corsiva a una in stampatello che lo evidenzia in modo costruttivo.

Curioni - In alcune zone la grafia di PICO si trasforma fino a diventare una vera figura umana, la quale fronteggia o fiancheggia un oggetto identificabile in modo univoco, che rimane emblematico. Il TRO è un totem?

Ferrari - E' un totem che viene rivissuto attraverso preoccupazioni non «primitive».

E' una macchina immaginaria, il congegno immaginario a volte anche ironico.

Curioni - Cioè la macchina non come oggetto fisico ma come relazione di esperienze, immagine ora affermativa ora sfuggente, densa di interferenze.

Questi lavori parlano di situazioni di civiltà e comunità, oppure di memoria individuale, soggettiva. Epica o lirica?

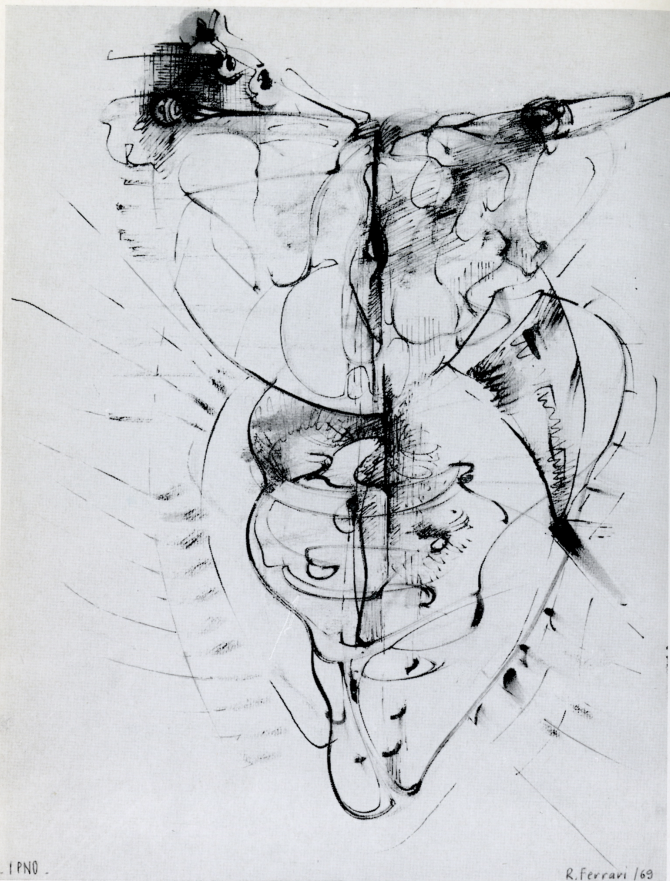
Ferrari - Domanda imbarazzante! Intanto osservo che molte produzioni della pittura recente che si rifanno a modelli americani e inglesi sono esecuzioni accademiche di slogan culturali alla moda. L'opera in questi casi ha un carattere di provocazione molto esteriore, un modo aggiornatissimo di «épaté» attraverso il gioco dell'intelligenza formale o tecnica. E' in sostanza priva di interventi casuali intuitivi.

Curioni - Insomma, tu rivendichi alla fantasia la possibilità di agire come liberazione: non evasione ma conoscenza, denuncia dei limiti, scontro attivo con la realtà.

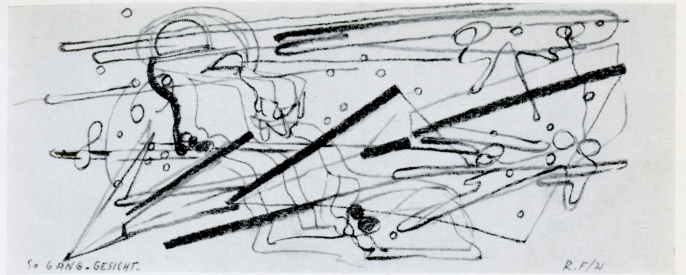
Ferrari - E' la possibilità di agire in uno spazio non programmato o retorico, la spinta a rinnovare i segni della comunicazione.



«Tropico - Meka» tecnica mista 1970

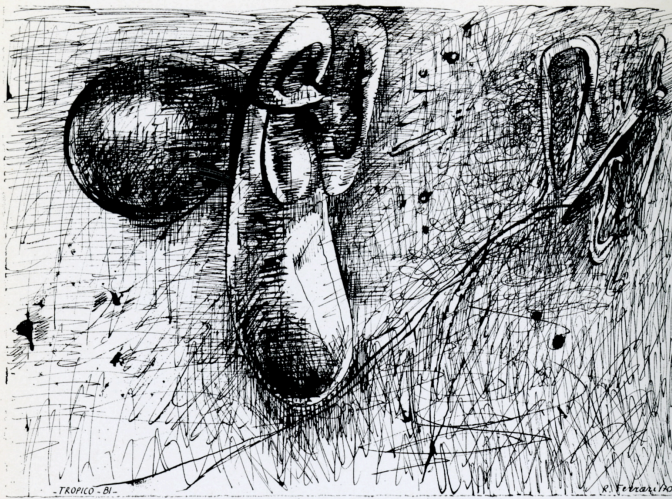


«Ipno» inchiostro 1969

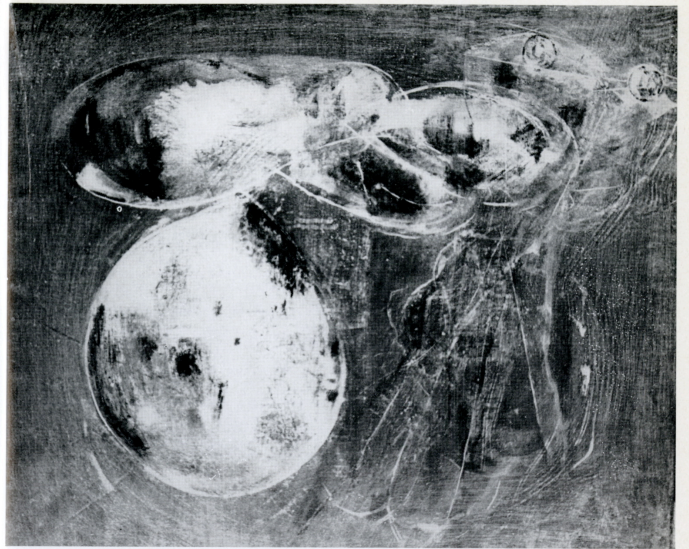


«So Gang - Gesicht» conté 1971

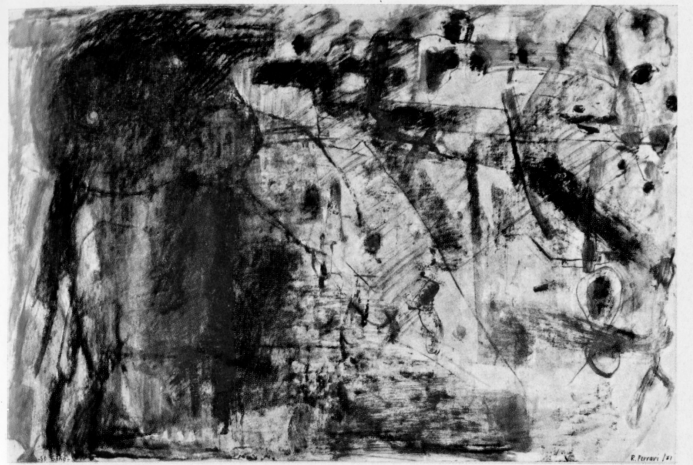




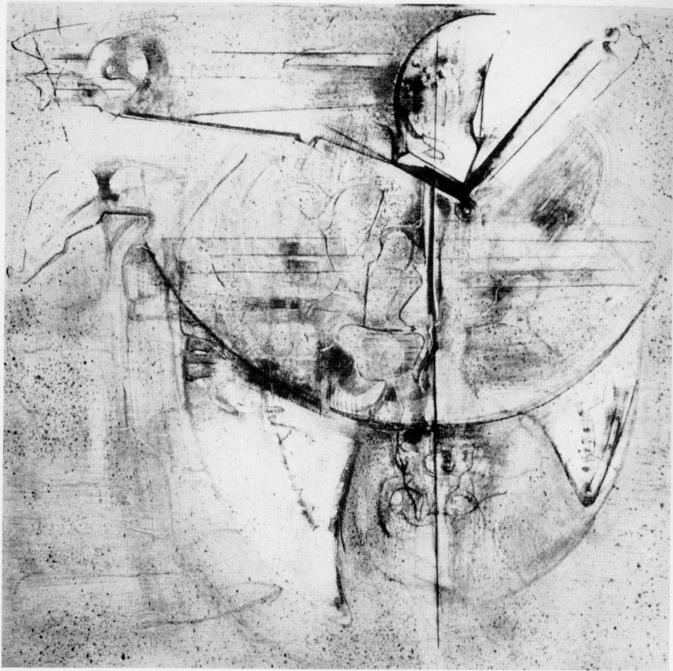
«Tropico - B'» inchiostro 1970



«Tropico - Farja e no» olio 1970



«So Gang - H²» tecnica mista 1971



«Ipno - Pointilliste» olio 1969



«So Gang - Blake - Louis» tecnica mista 1971



«So Gang - Feuer» tecnica mista 1971

NOTE BIOGRAFICHE

Renzo Ferrari è nato a Cadro nel 1939.

Ha frequentato il Liceo Artistico e l'Accademia di Brera.

Vive e lavora a Lugano e a Milano.

MOSTRE PERSONALI

1962 - *Galleria delle Ore, Milano*

1967 - *Galleria La Ruota, Bellinzona*

1968 - *Galleria Mosaico, Chiasso*

1969 - *Galleria delle Ore, Milano*

1971 - *Galleria delle Ore, Milano*

PRINCIPALI MOSTRE COLLETTIVE

1963 - *Galleria Toni Brechbübl, Grenchen*

1964 - *Galleria Clasing, Münster; Galleria V. Ziegler, Berlino*

1965 - *XIV Premio Internazionale Lissone, Lissone;
Galleria Cittadella, Ascona*

1966 - *Mostra «Tendenze Artistiche nel Ticino» Martigny, Bellinzona,
Locarno; II Mostra d'Arte Lombarda, Como; «5 Artisti»
Galleria Mosaico, Chiasso*

1967 - *XV Premio Internazionale Lissone, Lissone*

1968 - *Galleria delle Ore, Milano*

1969 - *5 Pittori, Galleria Bergamini, Milano*

1971 - *«Grafica Giovane», Square Gallery, Milano*

*Dal 1962 è stato invitato al Premio del Disegno Galleria delle Ore,
e nel 1967 gli è stato assegnato il I Premio.*

Nel 1964 ha vinto il Premio Diomira.

Sulla sua opera hanno scritto: Buzzati, Curonici, Del Giudice, De Micheli, Kaiserlian, Lepore, Martini, Natali, Schönenberger, Valsecchi, Volonterio.